gli oggetti d'arte della biblioteca Chigiana (1). Se rarissimi sono questi ritratti fatti in musaico nelle catacombe, non sono infrequenti però altri lavori nelle regioni specialmente dei secoli terzo e quarto. Infatti alcune volte sulla calce dei loculi furono infisse e tessere di smalto e di cristallo ad ornamento dei medesimi, e con quelle vennero composti rusticamente dei monogrammi, delle croci, talvolta il nome del defonto, tal altra ancora degli ornamenti geometrici intorno al margine dei loculi; nel secolo quarto poi furono in questo modo decorate le volticelle degli arcosolii, anzi nel cimitero di s. Ermete a musaici fu rappresentato un Daniele fra i leoni, e il Lazaro risuscitato. La tecnica di questi lavori in musaico è rarissima, e il lavoro più fino fin qui ritrovato nei sotterranei nostri cimiteri è il gallo colla testa bassa che è affisso ora nella sala dei sarcofagi del museo lateranense. Presso al primo disco ove era il ritratto probabilmente del defonto Ireneo nella parete medesima, vi è l'impronta più piccola d'un secondo nel quale un altro lavoro faceva bella mostra di se, un genere cioè di musivo, ma di specie diversa. L'artificio di questa decorazione era del genere di quella detta dagli antichi *opus sectile,* dai moderni appellato *commesso,* formata cioè di pietre di colori diversi incrostati insieme: alcune di quelle pietre furono infatti trovate vicino al cubicolo suddetto tra cui un frammento di un disco porfiretico di rosso antico, insieme a fasce di palombino. Insomma un nobilissimo sepolcro riccamente decorato spiccava sul principio dell' ambulacro, ma del principale e più bel pregio del medesimo, cioè d' un insigne cimelio non ho ancora parlato, e ne riserbo la trattazione al capo seguente.

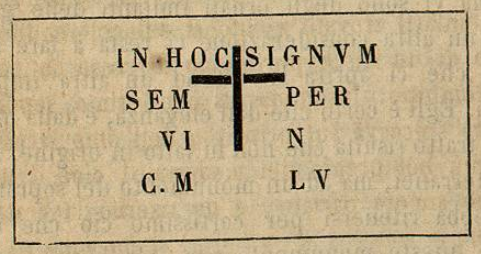
CAPO VII.

Insigne cimelio rappresentante il monogramma costantiniano inalberato sopra il labaro.

Presso il nobile e raro sepolcro descritto nel capo antecedente, fu trovato il cimelio che pubblico delineato alla grandezza naturale nella tav. X.

(1) V. De Rossi, *Musaici.*

È un monumento rarissimo nel genere suo benchè non sia intiero. Esso è un magnifico monogramma di Cristo della forma decussata, scolpito con rara eleganza, chiuso entro una fascia e intagliato e traforato a giorno in marmo palombino. Il ch. De Rossi nell'annunziare e dichiarare sì bella scoperta (1) ha dimostrato che la tecnica di questo lavoro è di quella specie di intagli e commessi dei quali erano adorne le pareti della basilica di Giunio Basso sull'Esquilino (2): ed infatti nel nostro monogramma i vuoti del traforo furono ricolmi di smalto screziato di colore oscuro, sul quale spiccava meglio il monogramma. Nella fascia che lo chiude si legge l'epigrafe IN · HOC · SIGNO · SIRICI · *Vinces,* le cui lettere furono distribuite in parecchi gruppi. Qui adunque abbiamo la celeberrima formola *in hoc signo vinces* della visione di Costantino. Di questa formola il ch. De Rossi ha diffusamente trattato nell' *epistola de titulis Chartaginiensibus* all'Emo Pitra (3). In due marmi Africani uno dei quali trovato sotto le rovine d'un antica chiesa, l'altro a Keff, vicino il luogo ove sorgeva *Sicca Veneria* si legge ai lati della croce quel celebre motto:



Anche in un'epigrafe di Cirta alla croce era aggiunta la lettera N, NIKA (4) (*vinces*) monumento identico quasi ad un'iscrizione del cimitero di Ciriaca ove la N è innestata alla croce (5). Oltre questi ed altri epitaffi da tutti conosciuti anche in alcune

(1) Bull. arch. crist. 1872. p. 32; 1875, p. 80.
(2) Bull. 1871, pag. 6, 46, 47.
(3) *Spicileg. solesm.* T. IV, p. 516.
(4) L. c. p. 518.
(5) Bosio. *Roma sott.* p. 400.

monete di Vitranione, di Costanzo e Gallo Cesari (1) v'è la leggenda HOC SIGNO VICTOR ERIS; e nel celebre Labaro d'Onorio scolpito in un dittico eburneo dell'anno 406 si legge: IN NOMINE ☧ VINCAS SEMPER (2), formole tutte alludenti più o meno chiaramente alla vittoria e al labaro di Costantino. Ma il bel cimelio di s. Agnese in cui abbiamo quella formola nel suo esattissimo testo IN HOC SIGNO *vinces,* mi par chiaro che sia un fac-simile del labaro costantiniano (3). Era questo un'asta lunga ricoperta d'oro e munita d'un' antenna traversa alla maniera di croce. Al disopra, alla sommità di questa medesima asta, era fissata una corona d' oro e di pietre preziose. Nel centro spiccava il segno del nome salutare di Cristo: cioè un monogramma designante quel sacro nome composto dalle sue due prime lettere XP aggruppate insieme; al disotto di quella corona pendeva una stoffa di porpora quadrata, ricca di pietre preziosissime elegantemente disposte sopra recami d'oro. Dopo ciò chi non riconosce nella fascia del nostro monogramma la corona d'oro di cui parla Eusebio issata nell' asta del labaro sopra il ricco drappo che sventolava al di sotto? Che anzi fra i gruppi delle lettere componenti l'epigrafe, all' estremità delle aste del monogramma vi sono degli ornati imitanti delle gemme incastonate. Ma un' altra considerazione ci resta a fare sopra questo monumento che ci aprirà la via ad un' altra importantissima conseguenza. Egli è certo che dall'eleganza, e dalla qualità del cimelio di cui tratto risulta che non fu fatto in origine, nè destinato a luoghi sotterranei, ma ad un monumento del sopratterra. A me pare che debba ritenersi per certissimo ciò che il De Rossi accenna che questo monumento non solo spetta a privata memoria sepolcrale, ma proviene dal mausoleo di s. Costanza che fu straricco di ornati in musaico e commessi (4). Per qual sorte e combinazione tolto o caduto di là fosse posto come ornamento

(1) V. Eckel. *doctrin. numm.* T. VIII, p. 116, 120, 125.

(2) Gazzera. *Dichiarazione di un dittico consolare inedito della cattedrale di Aosta.* Torino 1834.

(3) Euseb. *Vit. Constant.* lib. 1, c. 31.

(4) V. *Trattato di architett. civile e militare* di Franc. di Giorgio Martini, architetto senese del secolo XV (ed. dal Promis). Torino 1841, p. 105.

sopra il sepolcro d'un personaggio non ordinario non saprei decidere. Ma io sono convinto che il monumento di cui parlo non si riferisce a privata persona, ma spetta ad un pubblico monumento. Infatti anche le due iscrizioni africane ove si legge la formola: IN HOC SIGNVM SEMPER VINC*es,* non furono probabilmente pietre sepolcrali, ma collocate nelle porte di qualche chiesa o monastero, o casa di fedeli. Nelle monete la formola suddetta si riferisce al Cesare o all'Augusto di cui portano l'imagine, nei rarissimi esempi poi che ho ricordato di Cirta, del cimitero di Ciriaca non è innestato il nome di alcun personaggio all'acclamazione suddetta; onde è questo il primo ed unico monumento in cui alle celebri parole testuali dell'apparizione della croce di Costantino si legga congiunto il nome di un personaggio. Queste considerazioni mi stimolano ad un'altra congettura che forse a taluno potrà sembrare ardita, ma a me non priva di fondamento intorno al nome *Siricius.* A niuno meglio che al successore di Damaso, al grande pontefice del secolo quarto Siricio potrebbe convenire quel monumento e riferirsi la leggenda *In hoc signo vinces.* Io però non voglio insistere troppo su questa congettura, e m'auguro che una qualche ulteriore scoperta del cimitero possa apportare una conferma a questi che finora non sono che semplici sospetti. Nel medesimo luogo ove fu trovato il cimelio sopradescritto, si rinvenne anche un altro residuo d' un secondo cerchio, la cui fascia è più stretta ma di maggiore periferia. Sembra che vi si leggano le lettere BAI o piuttosto BAL più piccole delle altre. Io opino che questi piccoli frammenti facciano parte del monumento principale sopra descritto, e delle tenie che stringevano la corona a cui accenna la parte superstite. La sillaba in proposito è senza dubbio il residuo del nome di un BAL*erius* o BAL*entinus* che fu l'artefice o il dedicatore del monumento. E questo sarebbe un nuovo indizio della dignità del personaggio, il cui nome si legge nel cerchio che racchiude il monogramma.

CAPO VIII.

Il secondo tratto del grande ambulacro dal num. 39 al 41.

Poco oltre il cubicolo (40) detto del fossore, l' ambulacro si spinge sotto l' attuale nomentana che tutta l' attraversa e l' oltrepassa. È questa l' arteria principale del cimitero, insomma il *cardo maximus* che segna la direzione dal *nord* al *sud*, intersecato e tagliato da altre linee d' ambulacri ad angolo retto dette *decumani*. Tale era infatti il sistema adoperato dagli antichi negli impianti delle città, e imitato dai fondatori delle grandi sotterranee necropoli cristiane (1), di stabilire cioè due o più assi detti *cardo* e *decumanus* orientati l' uno, dal nord al sud l' altro dall' est all' ovest che erano come i limiti e i punti principali di tutto il lavoro. Talvolta il *cardo* e il *decumanus* moltiplicavansi, e allora *maior* dicevasi il principale, *minor* il secondo.

Tra le tegole e i mattoni adoperati per chiudere i loculi delle pareti in questo breve tratto, uno è degno di rimarco, il cui disegno è riportato nella tav. XIV n. 4. È un tegolone di bella pasta sopra la cui superficie è rilevata con arte più che mediocre la coscia d' un maiale: nella sommità a lettere oblunghe è scritto PERNA (Prosciutto). Questa tegola che servì a chiudere un loculo ebbe in origine ben altra destinazione: essa fu la mostra o insegna (signum) di un *negotiator suarius* (2), o anche *pernarius*.

Fu questo infatti presso gli antichi uno dei cibi assai ricercati, cosicchè ricco di molti privilegi non meno degli altri era fino ai giorni di Teodosio il *corpus suariorum urbis Romae* (3) il collegio cioè dei preparatori e venditori di carne suina detti eziandio in una legge dell' anno 389 *porcinarii* (4).

Questo mestiere al pari degli altri era esercitato anche dai cristiani come mostrano parecchie iscrizioni dei nostri cimiteri,

(1) *Roma sott.* T. III, n. 703.
(2) V. Orelli. T. I, 26-27; II, 4259.
(3) Cod. Theod. XIV, tit. IV.
(4) L. c. leg. 6.

tra i quali una rinvenuta da poco tempo in quello di Domitilla che spetta ai coniugi Adeodato e Acutula il primo dei quali era appunto *porcinarius* (1). Nel celebre editto di Diocleziano (2) si distinguono più generi di *pernae* il *menapicus*, e il *cerretanus*. Il primo era più delicato e nei conviti si apprestava fresco (3) il secondo veniva dalla Spagna Tarragonese ed era prosciugato.

È probabile che il defonto il cui loculo fu chiuso da quella tegola esercitasse l' umilissimo mestiere di *porcinarius* o *confectorarius* (4) non disdegnato, come dissi, dai cristiani. Ma basti di questa tegola e veniamo ad un' iscrizione trovata poco discosta dalla prima, disegnata nella tav. XV n. 7. Qui ne riproduco solamente il testo ricomposto per intiero: avvertendo che la lastra è di marmo brecciato: MAGISTER FECIT DISCENTI SUO MOLESTO MERENTI QUI BIXIT N(VMERO) ANNIS XXIII IN PACE. A destra dell' iscrizione vi sono scolpiti gli istrumenti della professione, un martello ed uno scalpello. A sinistra oltre un vaso simbolico, l' archipendolo (libella) ed uno scalpello più grande. La pietra in parte è fissa al suo posto, il rimanente ridotta in schegge fu trovata tra la tenaciasima melma di cui sono tuttora in gran parte ricolmi i loculi della galleria. Il *Magister* ricordato in questa iscrizione era il capo d' una officina di scalpellini, di quelli forse addetti al cimitero; il *Discens* era uno de' suoi garzoni di bottega. Non sono frequenti nei nostri cimiteri iscrizioni di *magistri* e dei loro *discentes*. Il titolo di *Magister* dato in Roma ai capi d' arte è antichissimo e dopo essersi mantenuto per tutta l' età di mezzo, perdura fino ai tempi nostri (5). Il Buonarroti riporta un' altra iscrizione analoga a questa (6) trovata nel cimitero di Ciriaca, iscrizione che è stata anche riprodotta e commentata dal p. Marchi (7): *Posuit tabula magister discenti Pampino benemerenti.*

(1) De Rossi. Bull. arch. crist. 1877, p. 135.
(2) Waddington. *L'edit de Diocletien*, p. 11.
(3) Martial. XIII, 54 55; - Apoc. VII, 9.
(4) Orelli II. 4167.
(5) V. Promis. *Gli architetti e l'architettura presso i Romani.*
(6) Buonarroti. *Vetri* pag. XX e XXIV.
(7) *Monum. delle arti crist. primit.* p. 119.

Cotesti *magistri* e i loro *discentes* ed *alumni* doveano appartenere al corpo complessivamente chiamato dei *fossores*, alcuni dei quali erano *artifices*, corpo che abbracciava infatti i mestieri diversi necessarii all' uopo. (1).

Mi pare che l' iscrizione suddetta sia del secolo IV; non però innoltrato; la paleografia è brutta e non poco trascurata. Il vaso riccamente adorno potrebbe oltre l' allegorico senso di cui ho già discorso, rappresentare anche un campione dei vasi che si lavoravano nell' officina del *magister* suddetto. Sulla calce di due loculi di questo tratto della galleria che abbiamo percorso fin qui si osservano due vasetti vitrei, e nel cubicolo detto del fossore (40) ne rinvenni due altri frammentati.

CAPO IX.

Il terzo tratto dell' ambulacro dal num. 41 al num. 43.

Alla destra di questo terzo tratto s' apre un piccolo cubicolo (42) le cui pareti minacciando forse ruina furono nel quarto secolo rinforzate e sostenute da costruzioni. Sulla porticina vi rimane l' architrave come la soglia di travertino; nella parete di fondo v' è un arcosolio; ma fu tutto spogliato delle sue iscrizioni: presso l' angolo destro della parete suddetta fu aperto uno sfondo irregolarissimo dai cavatori probabilmente del Boldetti; onde entrare per quello in alcune gallerie: sono queste tuttora ricolme di limo tenacissimo; ma da quanto si può scorgere parecchi sono i loculi intatti.

Fra le terre del cubicolo si è trovato il seguente frammento di pietra cimiteriale scritto però con cattivissima paleografia.

AVR
. . . . PAFRAE DVL . . . .

Ossia *Aurelio Epaphrae dulcissimo filio?*.. Il dettato dell' iscrizione è buono, come raro e di uso antico il nome *Epaphra*, onde non crederei che questa pietra sia di tempi posteriori ai costantiniani. Infine della stessa provenienza sono due tegole con i seguenti sigilli circolari... PRAEDIS CVAE... MALLIO

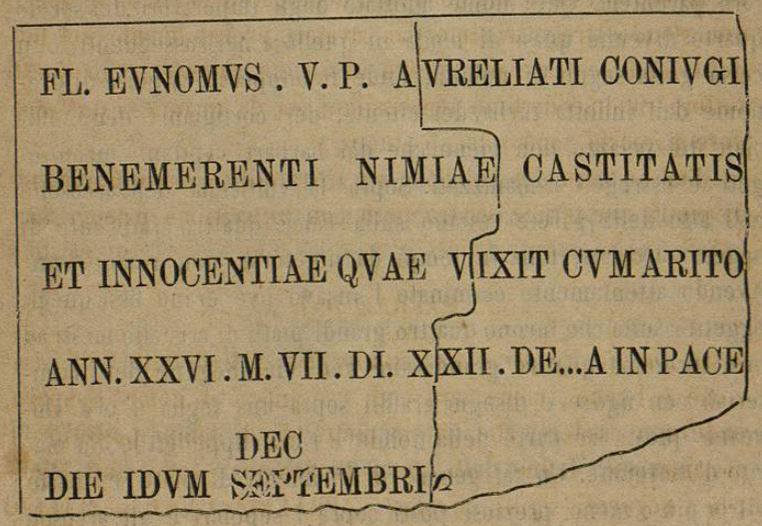
(1) De Rossi. *Roma sott.* T. III, pag. 539.

che è forse un' inedita varietà delle figuline Macedoniane d' Antonia (1). L' altro sigillo è assai più raro: C. F. CLV. L. HIL. (Pigna).

CAPO X.

Il cubicolo di Flavio Eunomo.

Dirimpetto quasi al cubicolo antecedente s' apre un secondo assai più grande. Ne presento una scenografia nella tav. VII. La volta di questa grandiosa stanza cimiteriale è a crociera, sostenuta agli angoli da quattro rozze colonne intagliate nel tufa. Dal lato della porta le colonne furono chiuse dentro una parete muraria fatta per rinforzo; opera del secolo IV. Nel fondo v' è il sepolcro principale del cubicolo, cioè un nobile e grandioso arcosolio, nella cui urna fu sepolto il cadavere del personaggio che si preparò forse il cubicolo suddetto. L' arcosolio fu tutto intonacato con stucco di cattiva pasta. Più tardi innanzi al davanzale dell' arcosolio fu fabbricata una specie di arca o sepolcro più basso fatto di opera muraria. Sopra la bocca dell' arcosolio rimane ancora la grossa mensa rotta in più parti ove si legge con caratteri e paleografia del secolo quarto l' iscrizione seguente:



(1) V. Fortunati. *Scavi della via latina*, n. 20.

Ossia: *Flavius Eunomus vir perfectissimus Aureliati coniugi benemerenti, nimiae castitatis et innocentiae quae vixit cum marito annis XXV, mensibus VII, diebus XXII, deposita in pace. die iduum Decembris* (13 Decembre). Sulla pietra predetta all' angolo sinistro dell' arcosolio fu murato un vasello di cristallo. Lo scalpellino per disattenzione avea scritto SEPTEMBRIS, ma cancellate le prime quattro lettere vi sostituì al disopra le altre DEC.

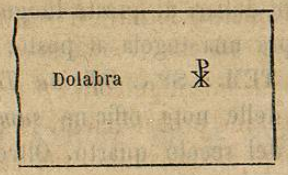
Il gentilizio *Flavius* e la dignità di *vir perfectissimus* espressa dalle sigle V E dimostrano probabilmente che il sepolcro e il cubicolo spettano ai tempi di Costantino, alla cui corte era forse addetto il nostro Eunomo come *rationalis* essendo quello appunto il titolo che competeva ai razionali dell' imperatore nella nuova costituzione dell' impero.

Lo stile dell' iscrizione è elogistico; in questo non v' ha più idea della primitiva semplicità, delle affettuose espressioni, dei cari simboli, ma ridonda invece degli ampollosi elogi tolti dal frasario dei numerosissimi retori del secolo, elogi che ricorrono spessissimo nelle iscrizioni di quel tempo come per es: *incredibilis sanctitatis, totius innocentiae, castitatis etc...*

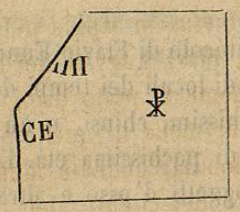
Quanto al nome *Flavius* in lapide del quarto secolo non ha relazione alcuna con i Flavi Augusti del secolo primo e colla loro parentela. Quel nome adottato dagli imperatori del secolo quarto divenne quasi di moda in quello e nei susseguenti, e in certa guisa segno di nobiltà, onde fu adoperato a guisa di prenome dall' infinita turba dei clienti, dei cortigiani, degli officiali del palazzo non meno che dai barbari capitani bizantini goti e ostrogoti romanizzati. Sopra la volticella dell' arcosolio nell' alto della parete restano sulla calce quattro impronte di oggetti circolari, tolti in tempi da noi forse non remotissimi. Avendo attentamente esaminato l' incavo ove erano fissi quegli oggetti risulta che furono quattro grandi piatti di cristallo messi ad oro; insomma quattro grandissimi vetri di queglino detti cimiteriali con figure e disegni graffiti sopra una foglia d' oro. Doveano questi far parte della nobile e ricca suppellettile del marito d' Aureliate. Un tal genere d' ornamenti di piatti e dischi vitrei più o meno preziosi posti sopra i sepolcri e gli arcosoli dei cimiteri cristiani non è nuovo, ed un bellissimo esempio

ne trovai in una regione quasi sconosciuta del cimitero di s. Ermete (1).

Parecchi frantumi d' iscrizione si scoprirono nel cubicolo di Eunomo appartenenti ai suoi loculi, pressochè tutti aperti e scompaginati. Eccone i principali.



L' istrumento di cui rimane una parte scolpito sulla lastra suddetta, m'insegna che la pietra apparteneva al sepolcro d'un fossore; come simbolo di professione v'è rappresentata una *dolabra* cioè un piccone che da una parte avea la testa di *malleo,* e dall' altra una punta curva fortissima munita di manico assai lungo; questo ferro era adoperato quando lo strato di tufa era assai duro e semilitoide.



Il monogramma costantiniano due volte ripetuto nei pochi frammenti superstiti non può meglio convenire all' epoca di questo cubicolo e di tutta incirca la regione che stiamo esplorando.

MEN*surius et* . . . . . *se vivi*
FECER*unt* . . . . . .

Di questo frammento dello stesso secolo degli altri, non è a rimarcare che il poco usato nome del defonto, *Mensurius*.

(1) Vedi la mia *Cronachetta mensuale* 1876, p. 91.

. . . SVO IVSTO
vixit anni VI BEN*emerenti in pace*

Anche di minor interesse è quest' altro la cui paleografia è pessima.

Le stesse iscrizioni doliari di questo luogo accennano ai tempi innoltrati. Infatti sopra una tegola al posto, si trova cotesto sigillo circolare: OFF. TEM... SPA. *Officina Tempesini statio patrimonii* (1) che è delle note officine *summarum rationis* o *stationis patrimonii* del secolo quarto. Oltre il vasetto infisso sulla mensa di Flavio Eunomo, un altro fu murato in uno dei loculi di un bambino a destra del cubicolo. Prima d' abbandonare il cubicolo è da rimarcare un loculetto di fanciullo tuttora intatto chiuso con due lastre di marmi diversi l' una di cipollino, l' altra di un brecciato.

CAPO XI.

Il quarto tratto dell' ambulacro dal num. 43 al num. 46.

Abbandonando il cubicolo di Flavio Eunomo l' ambulacro non presenta che una serie di loculi dei tempi della pace, la maggior parte sono aperti, pochissimi chiusi, e un gran numero sono di bambini o fanciulli di pochissima età. Lucernine rozzissime, vasetti vitrei, piccoli oggetti d' osso e altra minuzzaglia si moltiplica su questi poveri sepolcri fino che si giunge ad un bel cubicoletto a destra il quarto e l' ultimo dell' ambulacro presso la cui metà incirca si trova.

Devastatissimo è il luogo ove però furono scavati in ciascuna delle tre pareti altrettanti arcosoli, spogliati affatto d' ogni iscrizione ma le cui interne pareti sono foderate di belle lastre di marmo, il che è argomento non dispregevole per credere che vi fossero seppellite persone di condizione non ordinaria. La parete di fondo anche in questo cubicolo fu traforata dai fossori del Boldetti come nel cubicolo 42 e attraverso a quella

(1) Marini. *ms.* 1183 e segg.

aperto un passaggio ad altri ambulacri della regione. Dentro il cubicolo furono poi trovati i due sigilli circolari: OPVS . DOL . EX FIGVLINIS OCEANIS MINORIBVS PRAEDIS DN . AVG . (Marte con elmo e lancia). *Opus doliare ex figulinis oceanis minoribus praedis domini nostri Augusti.* Le figuline appellate Oceane maggiori e minori sono dell'epoca degli Antonini e l' Augusto citato nella tegola è probabilmente M. Aurelio. Più antico è il seguente forse inedito o almeno poco conosciuto scritto in buone lettere:

M . ANTIOCI . DE . Q . RPIF...

Nel punto 46 della galleria s' apre sulla volta un grandissimo pozzo che metteva in communicazione le gallerie sottoposte colle grotte d'una grandiosa arenaria soprastante, della quale parleremo a suo luogo. Questo lavoro fu pratticato dagli antichi fossori onde depositare nell' arenaria suddetta le terre estratte dal cimitero sottoposto e massime quelle della grande arteria, la principale del cimitero. A sinistra e a destra del brevissimo tratto che stiamo esplorando si aprono due gallerie secondarie di cui è stato solo iniziato lo sterro. Sull' angolo però della via 45 un nobilissimo cimelio ci compensa in certa maniera la povertà di questo tratto intermedio, m' accingo a descriverlo nel capo seguente.

CAPO XII.

Un vetro cimiteriale con i busti dei ss. Apostoli Pietro e Paolo.

Nel capo IX ho accennato ai vetri cimiteriali e alla tecnica dei medesimi, cosa ormai divulgatissima, che consisteva in un disegno fatto sopra una foglia sottilissima d' oro chiusa fra due vetri saldati a fuoco (1).

Quest' artifizio per lo più si facea nel piede di tazze e calici vitrei nel cui fondo colui che lo adoperava vi scorgeva o il proprio ritratto o quello dell' amico, o imagini sacre di Cristo, degli Apostoli, dei Martiri, o veramente scene nuziali, e con-

(1) Buonarroti. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro* ecc. Firenze 1716.